IL TEMPIO DI DON BOSCO

MARZO 2011 - n. 3 - ANNO 65° - MENSILE - Sped. Abb. Post. art. 2, comma 20/C, Legge 662/96 - Filiale di Torino - Taxe perçue - Tassa riscossa - Torino C.M.P. - Conto 282/L

IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE
3/2011 - Anno 65

DIRETTORE E REDATTORE
Emilio Zeni

RESPONSABILE
Valerio Bocci

ABBONAMENTI
Flavio Accornero

PROGETTO GRAFICO
Luigi Zonta

FOTO
Sandro Bertocchi - Agnese Gasparotto
Pierino Gilardi - Guerrino Pera
Giuseppe Ruaro
Ufficio Accoglienza

COLLABORATORI
Gianni Asti - Maurizio Baradello
Teresio Bosco - Natale Cerrato
Giorgio Chatrian - Giovanna Colonna
Silvia Falcione - Roberta Fora
Sabino Frigato - Milena Garberoglio
Enrico M. Greco - Luciano Pelissero
Sergio Pellini - Paolo Risso
Claudio Russo - Thierry Dourland
Lorenzo Vialetto

STAMPA
SGS - Torino

TELEFONO
011.98.77.111 - 011.98.77.162
Fax 011.98.77.236

ABBONAMENTO
Offerta libera

VERSAMENTI
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped. in abb. postale
Reg. al n. 498 del Trib. di Torino
il 14-11-1949

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Agonia di Gesù nel Getsemani.

TEMPIO DI DON BOSCO

ORARIO SS. MESSE (ora solare)
Festivo: 8 - 9,30 - 11 / 16 - 17,15
Feriale: 7 - 8 - 11 / 16

SANTUARIETTO
Centro Eucaristico Mariano
Adorazione ore 9,30 - 12 / 15,30 - 18

ORARIO MUSEI

Museo Missionario
Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240

Dal 1° novembre al 31 marzo:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30

Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18

Chiusura:
tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17

Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

INFORMAZIONI
Ufficio Accoglienza:
Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111
Fax 011.98.77.236

Ristorante Mamma Margherita
Tel. 011.99.27.158 - 011.99.27.185

Per offerte
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Istituto Bernardi Semeria
Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco
C. Iban IT62M0608547380000000020109

Banco Posta
Tempio Don Bosco
IT37A0760110300000000110148

Internet
http://www.colledonbosco.it
E-mail: info@colledonbosco.it
Direttore-Rettore: sergio.pellini@salesianipiemonte.it
Scuola Grafica: cfp@colledonbosco.it
Rivista: redazionetdb@colledonbosco.it

SOMMARIO

3
Don Sergio Pellini
Il saluto del Rettore

4
a cura di Don Emilio Zeni
Umili artigiani di un mondo migliore

6
Don Gianni Asti
La preghiera è il primo catechismo del cristiano

8
Giovanna Colonna
Te l'avevo detto, io

10
Paolo Risso
L'olocausto dei cristiani

12
Quaresima tempo favorevole

14
Thierry Dourland sdb
Qui accade qualcosa

16
Don Giorgio Chatrian
La gioia della propria vocazione

18
Enrico Maria Greco
Romero, morire per la pace e la giustizia

19
Roberta Fora
Beato l'uomo a cui è cancellata la colpa

20
Enzo Bruni
La Quaresima nella storia

21
Claudio Russo
Sono venuto per cercare pane

22
Luciano Pelissero
Cronaca

23
Milena Garberoglio
L'angolo del sorriso

IL SALUTO DEL RETTORE

Carissimi Lettori,

sia resa lode a Dio per il dono di vere famiglie cristiane, che hanno saputo creare le condizioni ideali perché il seme, gettato dal Signore Dio, potesse germogliare e portare frutti abbondati!

Questa è la preghiera di ringraziamento che, in questo tempo, sollecitati dal ricordo di eminenti figure castelnovesi, affiorava nei nostri cuori. San Giovanni Bosco, San Giuseppe Cafasso e il Beato Giuseppe Allamano hanno suggerito a migliaia di fedeli una proposta di vita vissuta in Dio e per i fratelli.

Due furono fondatori scommettendo la loro vita per dare speranza ai giovani e alle popolazioni più lontane, portando loro la fede, e uno come formatore del clero e "consolatore degli afflitti" (condannati a morte). Proprio di quest'ultimo, il 15 gennaio scorso, abbiamo ricordato solennemente il bicentenario dalla nascita (1811-2011).

Alcune celebrazioni particolari hanno rispolverato la grande figura di quest'uomo: una Santa Messa al Santuario della Consolata di Torino, presieduta dall'Arcivescovo Mons. Cesare Nosiglia; un'altra celebrazione a Castelnuovo presieduta dal Card. Severino Poletto e dieci giorni particolarmente intensi nella preghiera personale e del popolo di Dio, presso la nostra Basilica e a Castelnuovo Don Bosco, con la presenza dell'urna contenente le reliquie di San Giuseppe Cafasso, come si può vedere dalla fotocronaca riportata nel precedente numero.

Un'accoglienza veramente festosa che ha visto migliaia di persone accostarsi a questa umile figura con devozione e suppliche. Certamente la presenza di questa guida spirituale, poco conosciuta, è stata fondamentale nella vita di Don Bosco. È lui che lo ha seguito e accompagnato nel cammino di perfezione, soprattutto nella ricerca sofferta di ciò che il Signore gli chiedeva. Un vero strumento della Provvidenza che, con discrezione e modestia, ha saputo stargli accanto e incoraggiarlo nell'arduo cammino. Effettivamente potremmo affermare che senza il Cafasso non avremmo avuto il Don Bosco dei giovani che conosciamo.

Altro grande castelnovese è stato il nipote di San Giuseppe Cafasso, il Beato Giuseppe Allamano (1851-1926). Ordinato Sacerdote in Torino a 22 anni, laureato in teologia a 23, direttore spirituale del seminario a 25, a 29 diventa rettore del Santuario più caro ai Torinesi (la Consolata) e del Convitto Ecclesiastico per i Sacerdoti novelli. Però il Santuario è da riorganizzare e restaurare, il Convitto è in crisi gravissima. Con fatiche che non cesseranno mai, lui rivitalizza il Santuario e fa rifiorire il Convitto, come quando vi insegnava il Cafasso.

Vede uscire dai seminari molti preti entusiasti di farsi missionari, ma ostacolati dalle diocesi, che danno volentieri alle missioni l'offerta, ma non gli uomini. E decide: i missionari se li farà lui. Fonderà un istituto apposito. Arriva il primo "sì" vescovile per il suo Istituto dei Missionari della Consolata nel 1901, e l'anno dopo parte per il Kenya la prima spedizione. Otto anni dopo nascono le Suore Missionarie della Consolata.

Lui sente però che sull'evangelizzazione bisogna scuotere l'intera Chiesa. E nel 1912, con l'adesione di altri capi di istituti missionari, denuncia a Pio X l'ignoranza dei fedeli sulle missioni, per l'insensibilità diffusa nella gerarchia. Chiede al Papa di intervenire contro questo stato di cose e in particolare propone di istituire una giornata missionaria annuale, «con obbligo d'una predicazione intorno al dovere e ai modi di propagare la fede».

Declinano le forze di Pio X, scoppia la guerra nei Balcani...

L'audace proposta cade.

Ma non per sempre: Pio XI, Papa Ratti, realizzerà l'idea di Giuseppe Allamano, istituendo nel 1927 la Giornata Missionaria Mondiale. Lui è già morto, l'idea ha camminato. E altre cammineranno dopo, come i suoi missionari e missionarie (oltre duemila a fine XX secolo, in 25 Paesi di quattro Continenti).

È molto determinato: Vangelo e promozione umana, perseguiti con passione e con capacità.

«Fare bene il bene»: ecco un altro suo motto. I suoi li vuole esperti in scienze «profane». E anche questa idea camminerà fino al Vaticano II, che ai teologi dirà di «collaborare con gli uomini che eccellono in altre scienze, mettendo in comune le loro forze e i loro punti di vista» (*Gaudium et spes*).

E lui, Giuseppe Allamano, che dal 7 ottobre 1990 sarà Beato, ripete biblicamente ai suoi: «Il sacerdote ignorante è idolo di tristezza e di amarezza per l'ira di Dio e la desolazione del popolo».

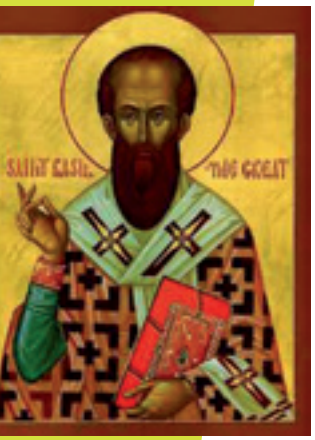
Don Sergio Pellini
Rettore Basilica di Don Bosco

Il Santuario della Consolata di Torino e, accanto, il Beato Don Giuseppe Allamano.

Chiesa
e Magistero

UMILI ARTIGIANI
di un mondo migliore

A cura di
Don Emilio Zeni



Icona di San Basilio.

Mons. Luciano Monari.

Duomo di Brescia.

Abbiamo avuto l'occasione di leggere la bella e lucida omelia di Mons. Luciano Monari, vescovo della diocesi di Brescia, pronunciata nella chiesa di San Francesco d'Assisi nel giorno dell'Immacolata, nella quale pur scostandosi dalla festività mariana, fa luce su qualche equivoco possibile all'interno delle comunità cristiane. Grati per l'autorizzazione avuta, ne offriamo qualche brano ai nostri lettori.

La crisi del nostro tempo

«Più volte, nei suoi interventi, il Papa ha citato un testo famoso di San Basilio che descrive la condizione della Chiesa dopo il Concilio di Nicea, paragonandola a una battaglia navale che si svolge in un mare di tempesta.

Che la società attuale sia un mare in tempesta non c'è bisogno di dimostrarlo...

Per fortuna mi sembra che non sia vera l'altra immagine, quella di una battaglia navale che si svolge all'interno della Chiesa.

San Basilio aveva davanti lo spettacolo doloroso della lotta tra difensori dell'ortodossia nicena e gli eretici ariani; una battaglia che durò per diversi decenni… Pensando a quei tempi – e, a dire il vero, a molti altri tempi della vita della Chiesa – possiamo dirci privilegiati: la comunione all'interno della nostra Chiesa è salda, la comunione con la Chiesa di Roma è senza riserve. Soffriamo persecuzioni cruente, ma dall'esterno; abbiamo da subire una serie di dure opposizioni, ma il tessuto ecclesiale in quanto tale è solido.

Tuttavia, le divisioni che segnano la nostra società non lasciano immune del tutto la Chiesa. Abbiamo lasciato alle spalle il ventesimo secolo, il secolo delle ideologie e dei totalitarismi. E senza nostalgie: i crimini che le ideologie hanno prodotto sono inenarrabili e le menzogne che li hanno giustificati ci umiliano.

Eppure non è venuto, come si poteva sperare, il tempo della ragione, del confronto, della decisione ponderata, della revisione leale delle proprie scelte; è venuto invece il tempo del litigio continuo, per ogni piccola cosa».

Il valore relativo delle scelte

Con lucida concretezza Mons. Monari evidenzia il valore non assoluto, ma necessariamente relativo, di certe scelte, senza confusioni di ambiti nel pronunciamento di giudizi.

«Mi sembra fosse Pascal a dire che l'inquietudine del mondo deriva dal fatto che l'uomo non riesce a stare tranquillo nella sua camera per mezz'ora di seguito.

Sembra una malattia: dobbiamo avere qualcuno o qualcosa da incolpare di tutto ciò che non va bene; chissà, forse vogliamo liberarci del nostro senso di inadeguatezza e ci servono dei capri espiatori.

Questo difetto sembra fare capolino anche nella Chiesa. E qui in modo sorprendente: si accusano gli avversari politici di non pensare a vivere secondo il Vangelo e si vorrebbe che la Chiesa – i Vescovi – li scomunicassero e condannassero le loro opinioni sulla base della fede. Solo così sarebbe, come deve essere, profetica…

Sono restio a seguire questa linea. Sono poche in politica le cose incontrovertibili – tutto bene o tutto male –; generalmente ogni scelta produce effetti misti: un qualche bene con annesso un qualche male».

Vuol essere concreto il Vescovo ed esemplifica come nel caso di beni indiscutibili da sostenere (servizi sociali, sanità…) e tasse da imporre per sostenere quei beni. Afferma:

«La scelta vincente è quella che sa trovare il punto migliore di tassazione, né troppo alto né troppo basso; ma è evidente che siamo nel campo del contingente, non in quello delle verità di fede. Ogni scelta politica produce un sistema complesso di effetti e di "effetti di effetti".

Se non si prende in considerazione tutta la serie di questi effetti, le scelte non potranno che essere stolte».

«I giudizi sulle scelte politiche ed economiche richiedono competenza, anzi richiedono la sinergia di competenze diverse se vogliono essere corretti e quindi efficaci. Non ci muoviamo nella zona dei valori ideali, ma in quella dei valori incarnati».

Il servizio del Pastore nella Chiesa e nella società

Di qui un chiarimento e un invito a conoscere e amare i valori evangelici, senza lasciarsi deviare da ideologie, ma anche a conoscere la struttura effettiva della vita economica e politica, per non cadere nella utopia.

«I disastri più grandi del novecento sono venuti dal preporre il bene utopico al bene concreto possibile. Per questo, chiamato, come ogni cristiano, a essere profeta, non vorrei inseguire ideali belli ma irreali, prodotti da un pensiero astratto che non fa i conti con la durezza della realtà... Vorrei tenere viva la tensione verso i valori che rendono significativa l'esistenza umana: i valori morali e i valori religiosi. Vorrei suscitare e sostenere il desiderio forte di un mondo più umano, che risponda quanto meglio è possibile al bene integrale di tutti gli uomini, senza esclusione di alcuno.

Il Vescovo non può mai diventare una persona di parte; deve dire le cose con chiarezza, ma deve essere così radicato nel Vangelo da poter essere centro di comunione per tutti i credenti.

Non posso dunque che esortare i cristiani a studiare…; a cercare di capire prima di giudicare; a rendersi conto della relatività delle conclusioni cui si giunge nelle cose umane... Dobbiamo assumere questa condizione di limite, con fiducia: non pretendiamo di essere costruttori di un mondo perfetto ed eterno; siamo umili artigiani di un mondo che sia un poco migliore di quello attuale. Questo ridimensiona la nostra statura; ma nello stesso tempo ci responsabilizza: le nostre scelte possono davvero aiutare gli altri a vivere meglio se sono sagge e buone; ma opprimono davvero la vita degli altri se sono stupide o cattive.

E nella maggior parte dei casi non si tratta di scelte irrevocabili. Dobbiamo sempre di nuovo monitorare gli effetti delle nostre scelte per cambiarle quando ci accorgiamo che stanno producendo pastoie invece di liberare creatività. Guai a trasformare le scelte politiche contingenti in dogmi. Certo, ci possono essere visioni errate della persona umana che un cristiano non può mai accettare: materialismo, razzismo, immanentismo sono inaccettabili da parte di ogni credente.

Maria nella nostra vita

Infine il Vescovo si immerge con dolcezza e speranza nel clima della festività mariana.

«Vi chiedo scusa se ho fatto questo strano discorso nella solennità dell'Immacolata: l'ho fatto perché nelle settimane scorse si sono espresse posizioni diverse nella comunità cristiana (e questo non mi fa problema: ne sono anzi contento, perché vuol dire che la comunità cristiana è viva e libera); ma le posizioni diverse erano accompagnate da una animosità che sento a me estranea e che considero nociva... Tanto da chiedersi: Ma da che parte sta il Vescovo? *(il riferimento alle contestazioni e manifestazioni di extracomunitari, a Brescia - n.d.r.)*.

Il vescovo – risponde Mons. Monari – sta nella comunione col Papa e quindi con la Chiesa universale; e desidera che chiunque crede nel Vangelo e s'impegna lealmente e con competenza nella vita economica e politica si senta appoggiato, sostenuto, amato e a volte anche ammirato dal Vescovo.

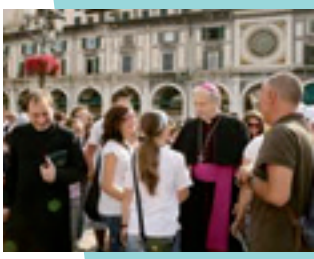
Naturalmente avrei preferito parlare di Lei, di Maria: della sua bellezza, dell'incanto che la grazia di Dio ha disegnato nella sua vita.

A Maria vogliamo bene.

Vediamo riflessa in lei la bellezza del Vangelo, la forza della Parola di Dio; ci sembra di poterla pensare come manifestazione visibile e attraente dell'amore materno di Dio: un amore appassionato, tenace, delicato che ci consola e ci dona sempre di nuovo speranza.

A Maria vorrei chiedere con tutto il desiderio del mio cuore che mi faccia ascoltatore e servo della Parola di Dio, secondo la sua immagine. Se ho una tristezza nel cuore, è perché misuro la grande distanza che c'è tra il Vangelo che predico e la mia vita. E allora guardo Maria con desiderio di emulazione: "Eccomi – dice – sono la serva del Signore. Avvenga di me secondo la tua parola".

Sia così anche per me, per noi». ❑



Mons. Monari tra i suoi giovani.

Chiesa di San Francesco a Brescia.

Don Gianni Asti, sdb

la preghiera È IL PRIMO CATECHISM

Il segno della croce

Quando parliamo del Catechismo pensiamo subito ad un libretto contenente le formule della dottrina cristiana, in realtà l'espressione sottintende anche gli insegnamenti della vita cristiana contenuti nelle preghiere e nelle celebrazioni dei sacramenti.

Sappiamo infatti che con il segno della Croce noi professiamo i due principali misteri della fede: l'unità e la trinità di Dio; l'incarnazione, passione, morte e risurrezione del nostro Signore Gesù Cristo.

Il *Breve Catechismo* (così si chiamava) che Giovannino Bosco imparò a conoscere da mamma Margherita, si apriva proprio con l'invito per ogni buon cristiano ad iniziare la giornata con il segno della Croce.

Una bella tradizione, che continua nel tempo, è l'usanza da parte dei genitori, dei nonni, dei sacerdoti di tracciare sulla fronte dei neonati il segno della Croce. La prima lezione di catechismo l'abbiamo poi ricevuta quando qualcuno, guidando la nostra manina ci ha insegnato a tracciare quel segno su di noi accompagnandolo con le parole da noi ripetute stentatamente perché non abituali.

I piccoli, appena imparato, lo fanno volentieri e con l'orgoglio di imitare ciò che fanno i grandi. Aggiungono spontaneamente un bacio che la mamma invita a mandare a Gesù. È un segno di affetto quel bacio a Colui che veramente lo merita ed è bello farlo consapevolmente, se uno ne ha l'abitudine, e senza vergogna, come non proviamo vergogna a baciare la persona amata.

Ricordavamo nella puntata precedente come mamma Margherita è stata la prima catechista di Giovannino e lo ha fatto spontaneamente insegnandogli le preghiere del buon cristiano. Ai suoi tempi non erano solo il Padre nostro, l'Ave Maria e l'Angelo di Dio, ma anche l'Angelus (ricordando con questa preghiera di saluto dell'Angelo a Maria, il mistero dell'Incarnazione), il Vi adoro, il Credo, gli Atti di Fede, di Speranza, di Carità e l'atto di Dolore.

Queste preghiere erano poi riprese, nella dottrina che era riassunta, nel catechismo che Giovannino imparò ben presto a memoria per essere ammesso alla prima Comunione.

Mamma Margherita, se pure analfabeta, conosceva a memoria quel Catechismo e fu la prima ad insegnarglielo.

Il Catechismo di Giovannino Bosco

Riportiamo per curiosità alcune domande che abbiamo trovato di quel Catechismo, tanto simili a quelle che coloro che hanno una certa età hanno imparato sul Catechismo di San Pio X.

Eccone un esempio:

Lezione prima

Domanda: Chi ti ha creato?

Risposta: Mi ha creato Dio.

D. Per quale fine Dio ti ha creato?

R. Dio mi ha creato per conoscerlo, amarlo, servirlo in questa vita, e per questo mezzo andarlo a godere per sempre nella celeste patria.

D. Chi è Dio?

R. Dio è uno spirito perfettissimo creatore e Signore del cielo e della terra.

D. Chi ha fatto Dio?

R. Dio non è stato fatto da alcuno.

D. Dov'è Dio?

R. Dio è in cielo, in terra e in ogni luogo.

D. Dio vede tutte le cose?

R. Dio vede tutto anche i nostri pensieri.

D. Quanto tempo è che vi è Dio?

R. Dio è sempre stato e sempre sarà.

D. Quali sono i misteri principali della nostra santa fede?

R. I misteri principali della nostra santa fede sono quelli del l'unità e trinità di Dio, e quello della nostra redenzione.

D. Che cosa vuol dire unità?

R. Unità vuol dire che vi è un solo Dio.

Queste espressioni, imparate a memoria, rimangono aride, se non sono tradotte in esperienza vitale dell'amore di Dio per noi. Commuove pensare come queste nozioni mamma Margherita le ripeteva ai suoi figli, contemplando con loro le bellezze del creato, o i frutti dei campi.

La prima fonte del catechismo di don Bosco

Chi vuole esplorare le "fonti" della maniera di pensare e di educare di Don Bosco, difficilmente potrà esagerare l'in-

flusso esercitato dal Breve Catechismo che egli apprese dalla madre. Ma che cosa prese e che cosa scartò, Giovanni, di quel semplice catechismo? Ci riesce difficile dirlo, ma quando sarà prete e dovrà preparare i suoi primi giovani alla prima Comunione, don Bosco farà un «condensato» del Breve Catechismo. Ridurrà le lezioni da 14 a 9, e di ognuna semplificherà le risposte e così ripeterà, a distanza di anni, quello che aveva fatto sulle colline dei Becchi con l'aiuto della mamma.

Per i ragazzi poveri e abbandonati della Torino del suo tempo, unì a quel primo semplice catechismo che sono le preghiera del buon cristiano, il famoso libro di preghiere, che ebbe migliaia di edizioni: "*Il Giovane Provveduto*, per la pratica dei suoi doveri e degli esercizi di cristiana pietà".

Come è urgente riscoprire da parte dei genitori, degli educatori, dei catechisti la validità delle preghiere imparate a memoria dai bambini per ricordare loro i fondamenti della fede. Riprenderle parola per parola, spiegandole a seconda dell'età degli uditori, è aprire il loro cuore alle cose di Dio e al suo amore per noi.

Il primo riassunto del Catechismo: il Credo

La preghiera più impegnativa è il Credo, che noi conosciamo e recitiamo nella Messa, detto Simbolo Niceno-Costantinopolitano o quello del Simbolo degli Apostoli, che si dice nelle preghiere quotidiane, per le famiglie che hanno conservato questa buona tradizione.

Ricordando le ultime espressioni di questa preghiera, vediamo come con semplicità siano riportate nella Quinta lezione del Breve Catechismo di Giovannino Bosco:

Lezione quinta

D. Gesù Cristo non ritornerà più visibilmente su questa terra?

R. Sì; egli ritornerà alla fine del mondo.

D. Che cosa verrà a fare alla fine del mondo?

R. Verrà a giudicare i vivi e i morti, cioè i buoni e i cattivi.

D. Di che cosa ci giudicherà?

R. Di tutto il bene e di tutto il male che avremo fatto.

D. Quando l'uomo muore, dov'è portato il corpo?

R. Quando l'uomo muore, il suo corpo è portato al Sepolcro.

D. E l'anima sua dove andrà?

R. L'anima sua che è immortale dovrà presentarsi dinanzi a Dio per essere giudicata.

D. Quante sorta di giudizi vi sono?

R. Vi sono due giudizi: uno particolare, l'altro universale.

D. Qual è il giudizio particolare?

R. È quello che Gesù Cristo fa dell'anima di ciascuno subito dopo la morte.

D. Qual è il giudizio universale?

R. Il giudizio universale è quello che Dio farà di tutti gli uomini alla fine del mondo.

D. Dove vanno quelli che muoiono in grazia di Dio?

R. Quelli che muoiono in grazia di Dio vanno al paradiso.

D. Che cosa godono i buoni in paradiso?

R. I buoni in paradiso godono la vista di Dio, ogni bene, senza alcuna sorta di male.

D. Dove andranno quelli che muoiono in peccato mortale?

R. Quelli che muoiono in peccato mortale andranno all'inferno.

(Brani tratti dal libro di don Teresio Bosco: *Don Bosco, storia di un prete,* ed. Elledici).

Vediamo come in queste domande-risposte c'è l'esplicitazione più facile e concreta di ciò che noi diciamo nel Credo e crediamo circa la risurrezione dai morti e la vita eterna.

Quando don Bosco avvierà l'Opera dei suoi Oratori, solleciterà i parroci e poi i Vescovi per la stesura di un Catechismo comune da insegnare ai giovani, ma intanto si servirà delle preghiere per educarli nella fede cristiana.

Fare catechismo per lui voleva dire innamorare i suoi giovani del Signore, perché lo sperimentassero come persona viva e amica, come il fratello maggiore a cui confidare tutto.

Una catechesi viva era per esempio il suo modo di pregare il Padre nostro; diversi giovani notavano il trasporto che aveva nel recitare questa preghiera. Diceva: "Come è mai consolante quel Padre nostro che recitiamo mattino e sera; come fa piacere pensare che abbiamo in cielo un padre che pensa a noi"(MB V, 456). ❑

Don Bosco si servirà delle preghiere per educare i suoi giovani alla fede cristiana.

Te l'avevo detto, io!

Giovanna Colonna

Perché i genitori non si ricordano di essere stati figli?

Perché esistono i genitori?

Perché la sanno più lunga dei figli e li possono riprendere come e quando vogliono.

Perché i genitori non si ricordano di essere stati figli?

Perché sono stati rimproverati abbastanza e credono di aver imparato tutto.

Probabilmente non è tutto vero quello che mi ha detto un mio amico poche sere fa, però quella maledetta frase l'ha detta, e non si cancella. L'antefatto è molto semplice: la figlia studia poco, è distratta da un amore giovanile, il rendimento cala, la pagella non è brillante, gli insegnanti lamentano la stranezza della situazione e convocano i genitori.

Però loro si erano accorti da tempo di questa situazione così strana e così comune, così preoccupante e così naturale, ed erano iniziati i tentativi di dialogo, le strategie di convincimento, le liti per indurre la figlia ribelle a ritornare sui suoi passi, sulla retta via, allo studio assiduo e diligente, alla vita tranquilla di brava figlia.

Ovviamente i ragionamenti sono sempre gli stessi: se non si studia non arrivano i risultati, si perde anche quello che si è guadagnato, forse anche con fatica, e si soffre anche dopo, quando la situazione sfugge di mano e diventa difficile, troppo difficile recuperare... però non cambia nulla, anzi, tutto si inasprisce e l'atmosfera, chissà, anche troppo rosea, si è frantumata e non torna più. Si scoprono i figli improvvisamente grandi, non adulti, ma non più bambini; si rivelano le vere età dei genitori, non più giovani, ma neanche vecchi, increduli e spaventati, incatenati dall'incapacità di reagire di fronte alla novità, ripiegati nel rimpianto del passato così prossimo e così lontano.

Ma a questo peso così gravoso ed inaspettato se ne aggiunge un altro, più nascosto, ed è il ricordo sbiadito delle stesse emozioni, degli stessi turbamenti, delle stesse ribellioni che noi genitori abbiamo provato quando eravamo adolescenti ed innamorati, intolleranti alle regole, desiderosi di nuovi spazi, smaniosi di correre via, e sordi ad ogni buon consiglio, insofferenti a tutti i tentativi di riconciliazione.

Stanchi della giornata, capitoliamo e ripetiamo gli stessi inutili schemi già visti perché conosciamo già le conseguenze di quelle situazioni, conosciamo le fatiche, le delusioni, le amarezze e la voglia di ricominciare, dopo quella maledetta frase: *«Te l'avevo detto, io!»*

Non impariamo dai nostri errori, non sempre.

Non siamo perfetti.
Però possiamo migliorare.
Presunzione. Orgoglio. Rivalsa.

Desiderio di sentirsi ancora protagonisti, padroni della situazione, dalla parte della ragione. Paura di perdere i figli e la conduzione tranquilla della vita familiare, di non essere in grado di sostenere il confronto e il conflitto.

I genitori hanno sempre ragione e i figli hanno sempre torto... I genitori hanno quasi sempre ragione e i figli quasi sempre torto. I genitori hanno l'esperienza, i figli devono fare esperienza. I genitori hanno imparato, i figli devono imparare.

Ma i genitori non sono il volto di Dio? E Dio è Padre nostro così despota, insicuro, arrogante e presuntuoso?

Perché noi genitori con la nostra esperienza, il nostro vissuto, la nostra età diventiamo despoti, arroganti, presuntuosi, autoritari ma non autorevoli, confidando sempre di essere dalla parte della ragione. Spesso abbiamo ragione, ma dovremmo comportarci come se avessimo torto, sentirci vulnerabili per essere comprensivi, deboli per acquistare sensibilità e capacità di comprensione, silenziosi per riflettere e non essere impulsivi. Temiamo di perdere il controllo dei nostri figli, ma ci dimentichiamo della loro fiducia; vogliamo decidere per loro per evitare dolori e delusioni, ma scordiamo la loro libertà; ci preoccupiamo della tranquillità familiare e non ci ricordiamo dei tormenti che abbiamo provato e che, quindi, provano i nostri figli.

Dio è Padre, Maria è Madre, Gesù è Figlio: sono «la» famiglia, la nostra famiglia, il nostro nido, il grembo caldo e amorevole, il rifugio dalle intemperie della vita.

Noi abbandoniamo la famiglia e formiamo una famiglia che è la nostra famiglia; abbandoniamo tutto ciò che amiamo e tutto ciò che non condividiamo, le vecchie abitudini e i nostri oggetti, per scegliere altre persone da amare, per costruire nuove convinzioni, per creare giovani e fresche abitudini, dentro altre mura, con nuovi mobili. Ma quando apostrofiamo i nostri figli e buttiamo loro addosso: «Te lo avevo detto», torniamo indietro con il ricordo e ci assale lo sconforto: anche noi siamo come coloro che abbiamo lasciato, anche noi siamo come coloro che abbiamo criticato, dei quali ci eravamo impegnati a non ripetere gli stessi errori e gli stessi atteggiamenti.

Dall'unico Padre non ci siamo mai sentiti ripetere: «Te lo avevo detto»; dall'unico Padre ci sentiamo sempre ripetere: «Ti voglio bene e ti perdono: se vuoi dimentichiamo tutto e ricominciamo, con rinnovata volontà».

Dall'unica Madre abbiamo la certezza che prega per noi, peccatori, adesso e sempre, in tutte le circostanze.

Dall'unico Figlio abbiamo ricevuto la speranza del Regno, il sacrificio supremo, la salvezza eterna.

Te lo avevo detto che hai a disposizione un tesoro da cui attingere esempio, forza e speranza: cosa aspetti a scoprirlo e imitarlo? ❑

Ma i genitori non sono il volto di Dio?... Da Lui non ci siamo mai sentiti dire: «Te lo avevo detto», ma soltanto: «Ti voglio bene, ti perdono, se vuoi ricominciamo».

Paolo Risso

l'olocausto dei cristiani

Entrata nel Lager di Dacau.

Nel Gulag della Siberia.

Il Colosseo a Roma: luogo di martirio.

La Chiesa si rifugia in tutto il mondo, perché: «Il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani».

Una storia come martirio

Ogni anno, più volte all'anno, siamo invitati a ricordare le vittime dei campi di sterminio nazisti.

Mio Dio, che mai più si ripeta l'orrore di Auschwitz, di Dàchau e di simili fosse dei leoni!

Nella storia però non c'è stato solo «l'olocausto degli Ebrei», ma perdura da venti secoli «l'olocausto dei cristiani», da un capo all'altro della terra.

Un grande teologo del nostro tempo, il Padre Enrico Zoffoli (1815-1996), Passionista, autore di opere monumentali di storia, filosofia e teologia, sul letto di morte si fece aiutare da un amico per prendere nota di ciò che aveva pensato di scrivere, se fosse ancora vissuto: un libro sull'olocausto dei cristiani, olocausto ignorato, di cui nessuno parla e nessuno scende in piazza a protestare. Da questi appunti, prendiamo solo qualche cosa, ma è sufficiente per dire quanto immane è stata la «macellazione dei cristiani», lungo i secoli, in odio a Cristo e all'umanità.

Primo secolo della Chiesa

I cristiani erano appena nati a Gerusalemme, attorno al 33-36 d.C., e già gli Ebrei li perseguitavano a morte. Tant'è che fuggirono e si dispersero: Antiochia diventò il loro nuovo centro. Ma presto, anche lì, ci fu la persecuzione contro di loro.

Quando i cristiani fecero la loro comparsa a Roma, passarono pochi anni e l'imperatore Nerone scatenò contro di loro la mattanza, cosicché quelli che erano cittadini romani, come l'apostolo san Paolo, ebbero il privilegio di avere tagliata la testa; gli altri, come san Pietro, il primo Papa, furono crocifissi o coperti di pece, per essere usati come torce viventi per illuminare i giardini imperiali.

Così narra Tacito nei suoi *Annali.*

Dal 64 d.C., per circa 250 anni, ossia fino al 313, fu persecuzione contro di loro da parte degli imperatori, così da far chiamare quell'epoca l'era dei martiri. I primi Sommi Pontefici della Chiesa Cattolica morirono quasi tutti spargendo il sangue per Gesù.

Proprio grazie a quel «mare di sangue», la Chiesa si diffuse per ogni dove: «Il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani», aveva già scritto Tertulliano. E si ebbero poi ancora martiri per la conversione della Gallia, della Bretagna, della Germania, delle terre al di la dell'Oder, l'attuale Polonia. Martiri sulle coste dell'Africa e martiri nel vicino e nel lontano Oriente.

Così i cristiani hanno pagato con il sangue la penetrazione di Cristo nelle anime e nei popoli.

Dall'ottavo secolo alla fine del Medioevo

A partire dal settimo-ottavo secolo, l'Islam nascente dilagò in Africa, in Spagna, in Sicilia, nell'Oriente. Altra volta i cristiani, fino al 1492, scoperta dell'America e fine del Medioevo, nelle terre occupate dagli islamici, si ebbero tantissimi martiri, uccisi dai seguaci di Maometto. Quanti? Solo Dio lo sa.

Facciamo un balzo nel tempo perché questi sono soltanto alcuni appunti.

Nella «democratica» Inghilterra, passata all'anglicanesimo sotto il tallone del re Enrico VIII, adultero, uxoricida e omicida, per circa 150 anni (tra il 1500 e il 1600), i cattolici furono cercati a morte, impiccati, squartati e uccisi, solo perché celebravano la «Messa papista». Chi conosce queste cose? Quasi mai i libri di storia le narrano.

Quando nel 1789 scoppiò la «civilissima» rivoluzione francese, considerata dai più l'inizio di ogni progresso e di ogni modernità, i primi a pagare con il sangue furono ancora i cattolici, sterminati a migliaia: nella Vandea vi fu il primo genocidio della storia moderna. Altri erano mandati alla ghigliottina in numero incalcolabile. Ma al riguardo si parla solo di libertà, uguaglianza e fra-

Il Diacono Santo Stefano martirizzato con la lapidazione.

ternità, come se quella rivoluzione fosse stata opera degli angeli.

Voragine rossa

E giungiamo al secolo XX, che è davvero il secolo dei martiri cristiani cattolici.

A milioni sono stati massacrati dai comunisti: Vescovi, Sacerdoti e umili fedeli, in Unione Sovietica e nei paesi dell'Est europeo dal 1917 al 1989, sotto uomini dai nomi di Lenin, Stalin, Krusciov, Breznev. In Cina sono stati sterminati o espulsi da Mao e successori e lo sono ancora oggi.

È la più grande menzogna della storia, il più devastante assassinio di massa, che sia mai stato compiuto.

Lo stesso è capitato nel 1926-27 in Messico, e nel 1936-39 in Spagna, per opera dei senza Dio, dei comunisti: una vera «voragine rossa», come titolava un famoso libro.

Vinti mai!

Ci fermiamo qui. Un immenso olocausto di cristiani in ogni parte del mondo. La storia della Chiesa è un vero martirologio.

Ebbene, chi mai chiede scusa e perdono ai cristiani, alla Chiesa Cattolica, per tutto il male che hanno subito? Chi scende in piazza, tra i «pacifisti», i sedicenti difensori dei diritti civili, a far valere i diritti e il rispetto dei cristiani?

Nessuno. L'aveva profetato Gesù, il Figlio di Dio, immolato sulla croce e risorto, l'unico Salvatore del mondo: «Sarete odiati da tutti a causa del mio nome» (Mt 10,22).

Lo sappiamo: c'è un grande piano satanico, una colossale congiura che continua quella di Caifa e di Erode, di tutti i «Neroni» della storia: cancellare persino il Nome di Gesù.

Ma «non prevarranno» (Mt 16,18), ha assicurato Gesù. «Saremo tribolati sempre, ma vinti mai», spiegò ai giovani cattolici il Beato Papa Pio IX che di tribolazioni e persecuzioni se ne intendeva.

Sapendo di possedere l'unica Verità che salva, di essere in buone mani, le mani di Dio, anche oggi siamo animati da una sola luminosa fierezza: *«Sub Christi Regis vexillis militare gloriamur:* Ci gloriamo di militare sotto i vessilli di Cristo, nostro Re».

Benedetto XVI (Londra, settembre 2010), ci ricorda che oggi «il prezzo da pagare per la fedeltà a Cristo non è solo quello di essere impiccati… ma spesso implica essere additati come irrilevanti, ridicolizzati o fatti segno di parodia… Tuttavia la Chiesa non si può esimere dal dovere di proclamare Cristo e il suo Vangelo quale verità che salva, quale sorgente della nostra felicità ultima come individui e quale fondamento di una società giusta e umana» (n.d.r.).

Mons. Luigi Bressan, Vescovo di Trento, nel suo rapporto sulle persecuzioni nel mondo afferma che «nel 2010 sono stati uccisi 2.160 cristiani...» dalla Korea, alle Maldive, all'India... Nigeria... e che il vecchio continente sembra aver voluto emarginare il Cristianesimo. («Vita Trentina», 6 marzo 2011, pagina 18). ❑

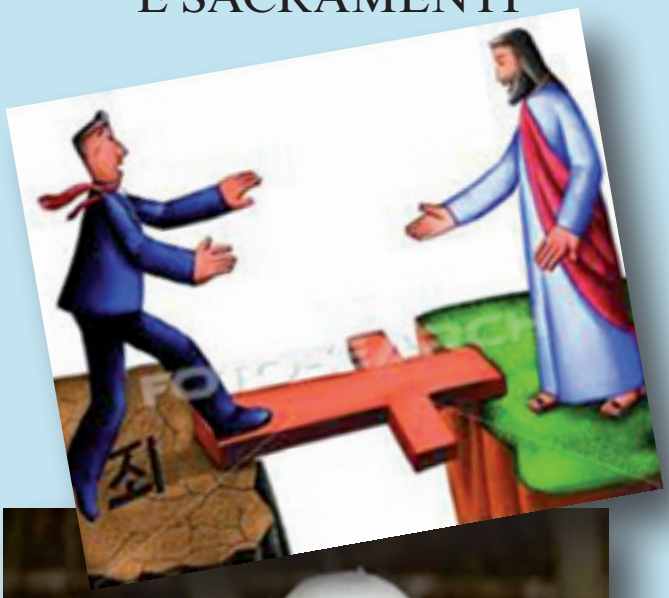
La storia della Chiesa è un vero martirologio.

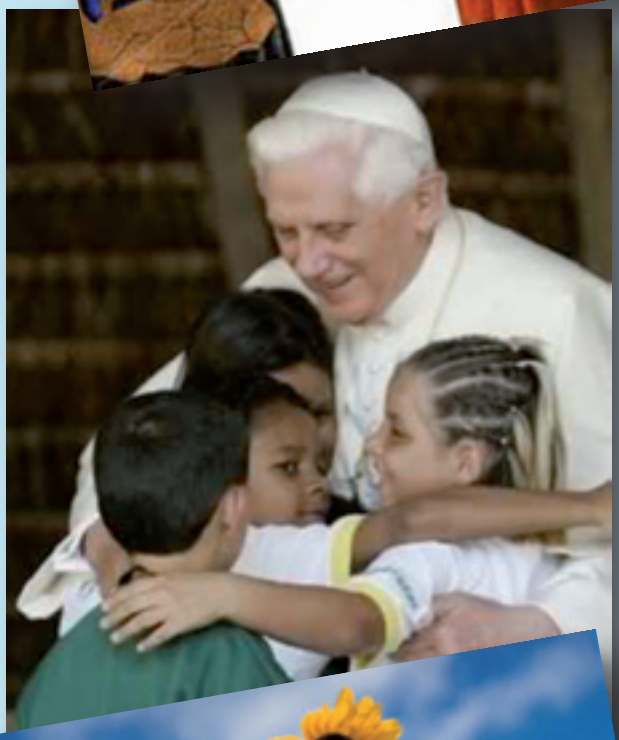
Pietro e Paolo, martiri a Roma.

Lo sappiamo: c'è un piano satanico: cancellare il nome di Gesù... L'aveva detto: «Sarete perseguitati a causa mia».

QUARE
tempofa

preghiera
E SACRAMENTI



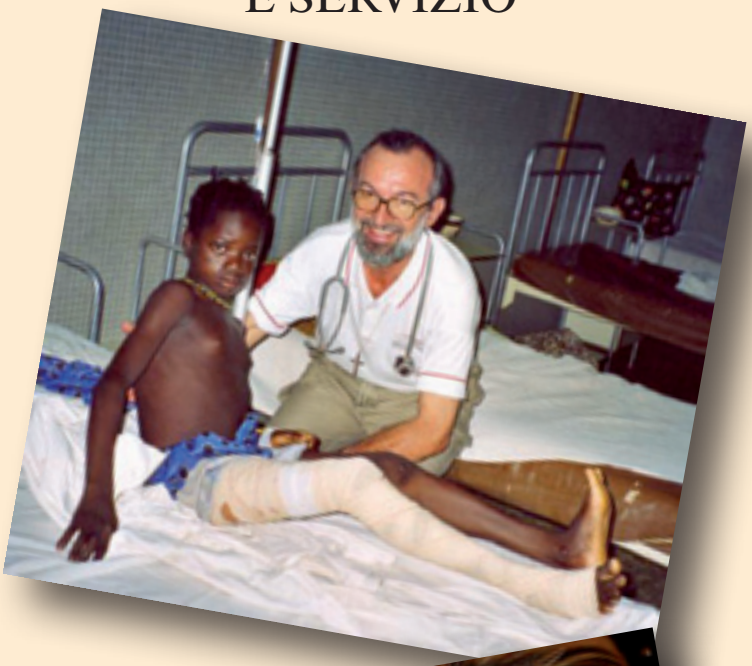


penit
E RICONC

ESIMA
vorevole

tenza
ILIAZIONE

carità
E SERVIZIO



Thierry Dourland, sdb

Qui accade qualcosa

Nel rapporto con la Liturgia si decide il destino della fede e della Chiesa.

Si tratta di futuro

Non tutti ne sono sempre coscienti: alle spalle delle nostre attività pastorali si trova un carico di lavoro immenso, spesso nascosto e sacrificato. Per organizzare qualsiasi evento, dalla giornata di ritiro per un gruppetto di ragazzi dell'oratorio alla grande convocazione regionale o nazionale, bisogna calcolare ore di preparazione, riunioni, confronti, progetti e via dicendo. A volte pare persino esagerato, ma questo sembra essere oggi l'unico metodo valido.

Anche a me capita qualche volta di sedere a uno di questi tavoli e devo dire che vi raccolgo abitualmente interessanti spunti di riflessione personale. Come quella volta in cui un nostro confratello ci faceva notare lo squilibrio che spesso si può trovare tra la grande quantità di tempo che dedichiamo alle catechesi, ai lavori di gruppo, ai giochi, alla condivisione (cose sacrosante!), rispetto ai tempi più risicati riservati alla preparazione e alla celebrazione curata della Liturgia.

Abbiamo forse ancora paura che la Liturgia non sia efficace, che non riesca a trasmettere quel messaggio sperato o non svolga il compito per noi necessario in quel contesto. Conviene quindi far maggiore affidamento alle nostre forze umane, all'ultima trovata accattivante di quel dossier o alle nostre idee brillanti, che spesso finiscono per entrare a far parte anche della celebrazione, posta abitualmente alla fine di tutto.

Uscire da questo schema non è sempre facile.

Alcune strutture ormai ben collaudate negli anni, non possono essere giustamente del tutto rovesciate. Resta comunque interessante assistere, all'interno di diverse realtà ecclesiali, ad un fenomeno inatteso: dove la Liturgia è ben preparata, curata, dove la si lascia parlare, dove le si dona il giusto posto, dove si rispetta la sua fisionomia e le si permette di sprigionare tutta la sua bellezza, l'effetto supera le attese, anche tra i giovani.

Sì, la Liturgia, quando è correttamente celebrata, ha la capacità di affascinare, di trascinare nel mistero, di farci incontrare Dio cuore a cuore.

Si tratta di futuro!

Consegneremo la fede alle giovani generazioni solo se permetteremo loro di entrare pienamente nell'avvenimento pasquale che si rinnova nei nostri santi riti.

Ne era già convinto il Cardinale Ratzinger quando scriveva:

«Nel rapporto con la Liturgia si decide il destino della fede e della Chiesa. Così la questione liturgica ha acquistato oggi un'importanza che prima non potevamo prevedere».

E un dono…

Una delle maggiori preoccupazioni del nostro Papa, è il tentativo sempre più diffuso, di impadronirsi della Liturgia e piegarla al proprio gusto e piacere. In questo modo viene meno il suo carattere fondamentale: essere dono, essere realtà consegnata da Dio alla Chiesa.

L'atteggiamento opposto al riconoscimento di questa alterità, di questa forma ricevuta, è la creatività. Scriveva Ratzinger:

«L'uomo non può "farsi" da sé il proprio culto; egli afferra solo il vuoto, se Dio non si mostra. Quando Mosè dice al faraone: "Noi non sappiamo con che cosa servire il Signore" (Es 10,26), nelle sue parole emerge di fatto uno dei principi basilari di tutte le liturgie: la vera Liturgia presuppone che Dio risponda e mostri come noi possiamo adorarlo. Essa implica una qualche forma di istituzione. Essa non può trarre origine dalla nostra fantasia, dalla nostra creatività, altrimenti rimarrebbe un grido nel buio».

Commentando poi l'episodio del vitello d'oro conclude: «È un monito contro un culto realizzato a propria misura e alla ricerca di se stessi. Dall'adorazio-

ne di Dio si passa a un cerchio che gira intorno a noi stessi. Ma alla fine resta anche la frustrazione, il senso di vuoto. Non c'è più quell'esperienza di liberazione che ha luogo lì dove avviene un vero incontro con il Dio vivente».

Il rito è sì una azione comunitaria in cui tutta la Chiesa prega unita, ma non è espressione di questo o di quel gruppo. È un ritrovarsi attorno a dei gesti, delle azioni concrete, sensibili, con una propria struttura, ben precisa, universale, di fronte alla quale non si sperimenta la creatività, ma l'obbedienza, la ripetizione fedele. Se non si accoglie questo dato, il rischio è sempre alle porte:

«La comunità rappresenta se stessa, e con la creatività dei preti o di altri gruppi si creano le loro liturgie particolari. Si tratta più della presenza delle loro esperienze e idee personali, che dell'incontro con la Presenza del Signore nella Chiesa; e con questa creatività e questa auto-presentazione della comunità sta scomparendo l'essenza della Liturgia».

In una lunga intervista del 1984 rilasciata a Vittorio Messori (da cui è nato il famoso libro *Rapporto sulla fede*), il nostro teologo tedesco specificava:

«È andato disperso il *proprium* liturgico che non deriva da ciò che noi facciamo, ma dal fatto che qui accade Qualcosa che noi tutti insieme non possiamo proprio fare. Nella Liturgia opera una forza, un potere che nemmeno la Chiesa tutta intera può conferirsi: ciò che vi si manifesta è l'assolutamente Altro che, attraverso la comunità (che non ne è dunque padrona ma serva, mero strumento), giunge sino a noi.

Per il cattolico, la Liturgia è la Patria comune, è la fonte stessa della sua identità: anche per questo deve essere "predeterminata", "imperturbabile", perché attraverso il rito si manifesta la Santità di Dio. Invece, la rivolta contro quella che è stata chiamata "la vecchia rigidità rubricistica", accusata di togliere "creatività", ha coinvolto anche la Liturgia nel vortice del "fai-da-te", banalizzandola perché l'ha resa conforme alla nostra mediocre misura».

L'unica soluzione per fuggire questo errore, sempre secondo il Pontefice, si trova allora nel riscoprire l'essenza stessa della Liturgia. In essa «noi possiamo superare le nostre proprie esperienze e ricevere ciò che non deriva da esse, ma che è un dono di Dio. Così penso che dobbiamo restaurare l'idea essenziale della Liturgia, capire che nella Liturgia non rappresentiamo noi stessi, ma riceviamo la grazia della presenza del Signore nella Chiesa».

Esprimere il sacro

«La Liturgia non è uno *show*, uno spettacolo che abbisogni di registi geniali e di attori di talento. La Liturgia non vive di sorprese simpatiche, di trovate accattivanti, ma di ripetizioni solenni. Non deve esprimere l'attualità e il suo effimero, ma il mistero del sacro».

Ma come si può esprimere questo sacro?

Attraverso dei gesti, dei riti, delle ripetizioni solenni, appunto. I segni simbolici, così numerosi nella nostra Liturgia e capaci di rimandare a significati più profondi dell'apparenza, risultano sempre maggiormente efficaci di tante parole. Sono essi che ci permettono il contatto con Dio, attraverso la forma di un memoriale: guardiamo agli eventi del passato (la passione, croce, morte e risurrezione di Cristo), che tramite il rito, hanno la capacità di raggiungerci nell'oggi. La grazia della Pasqua non rimane ancorata in un tempo remoto, ma continua ora, nel presente.

Facciamo dunque memoria dell'avvenimento (anamnesi = ricordo) e la Liturgia ce lo ripresenta (mimesi = ripetizione) grazie all'azione di Dio che manda il suo Spirito Santo (epiclesi = invocazione). Questa presenza viva e reale del Signore in mezzo ai suoi, non può far scaturire altro dal cuore se non un inno di lode, di gloria e di ringraziamento (dossologia) alla Santa Trinità. ❑

La Liturgia non deve esprimere l'attualità e il suo effimero, ma il mistero del Sacro.

La grazia della Pasqua non rimane ancorata in un tempo remoto, ma continua ora nel presente.

La preghiera del buon cristiano

la GIOIA della propr

D. Giorgio Chatrian, sdb

La Parola Dio

Sal 122,1: Quale gioia quando mi dissero: andremo nella casa del Signore.
Lc 19,6: Zaccheo accolse Gesù pieno di gioia.
Col 1,12: Ringraziamo con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce.

Ti adoro e Ti ringrazio

Se al mattino, quando apriamo gli occhi per il trillo di una sveglia («Un giorno o l'altro la prendo a pugni»), la seconda cosa che ci viene in mente – dopo aver fatto un atto di adorazione al Buon Dio – non è ringraziarlo per il dono della vita qui/oggi – allora dobbiamo approfondire ancora un po' il *Ti adoro*…

Quando tiriamo su la tapparella e la luce inonda la nostra stanza, il cuore deve esplodere di gioia perché siamo ancora vivi, abbiamo un'altra manciata di tempo davanti a noi da riempire di gioia, di cose belle da fare, di affetto, di incontri con le persone che amiamo, di sorprese, anche di guai da superare con la calma e con lo sguardo al cielo. Ogni giorno si ripete quello che era successo al mattino della creazione.

Dopo ogni gesto creativo, Dio riconosceva che era cosa buona. Il sole, le stelle, il mare, le piante, gli uccelli del cielo e i pesci del mare sono una cosa buona che ogni mattina mi viene riconsegnata perché noi la possiamo usare per poi riconsegnarla migliore a chi verrà dopo di noi!

Certi musi lunghi che salgono sulle auto per un tormentato viaggio nel caos cittadino al fine di raggiungere il posto di lavoro, senz'altro non hanno detto con convinzione il *Ti adoro*, altrimenti scoppierebbero di gioia. Anzi, pensando a ciò che Dio aveva detto dopo la creazione dei loro progenitori – «Vide che era una cosa molto buona» – canterebbero a squarciagola per la gioia di vivere un altro giorno, senza paura di passare per matti dai conducenti delle auto che si accostano a loro durante una coda al semaforo.

Che bomba poi l'altro motivo di ringraziamento: *Mi hai fatto cristiano!*

Fatto cristiano? Sì, perché avremmo potuto nascere in una famiglia atea, oppure in paesi dove i seguaci di Gesù sono minoranza e noi, seguendo i più, saremmo cresciuti non cristiani. Massimo rispetto per i seguaci delle grandi religioni, per gli animisti che divinizzano la natura o per chi, al termine anche di una faticosa ricerca, ha concluso che Dio è morto e che tutto si può spiegare con la ragione.

Ma pensiamoci bene: il nostro non è un Dio che è sopra di noi o che nasce da un processo intellettuale astratto, ma una Persona che ha accettato di partecipare la sua Vita a tutti noi con la creazione. E anche quando l'uomo e la donna gli hanno detto: «Facciamo da soli!» Lui, cocciuto come può essere solo un innamorato, si è scelto un popolo e lo ha curato, sgridato, corretto ma sempre coccolato, fino al punto di mandare proprio in quel popolo suo Figlio che accetterà di condividere la nostra povera storia fino al punto di morire in croce per poi rovesciare i nostri orizzonti bui ed aprirci all'infinito della risurrezione.

È dal suo nome, Cristo, che dalla lontana metà del primo secolo ad Antiochia, noi siamo chiamati cristiani, cioè suoi seguaci perché pensiamo, parliamo e soprattutto agiamo come lui. Cioè viviamo, nel quotidiano, senza sconti e senza paura, il comandamento dell'amore.

La festa del compleanno cristiano e…

Se è vero tutto questo, occorre festeggiare il giorno in cui, col battesimo, siamo diventati Figli di Dio entrando nella sua famiglia che è la Chiesa. Ecco già sulla tavola nelle case un buon pranzetto, oppure un buffet sotto il gazebo in giardino, con attorno gli amici e i parenti che hanno portato anche tanti regali carini per il festeggiato che ricorda il suo compleanno di cristiano. Credo che molti di noi non ricordino o non conoscano neppure la data del proprio battesimo, altro che festeggiarlo…

La vita cristiana poi si srotola col di-

ia vocazione

panare del tempo. E pian piano tutti specificano, concretizzano la loro chiamata alla vita («Ti ringrazio di avermi creato») e alla fede («Fatto cristiano») con scelte concrete che saranno il suo modo quotidiano di vivere i due doni basilari.

Ognuno, insomma, risponde alla propria vocazione. I più si sposano e formano belle famiglie cristiane, testimoni di una chiamata alla comunione profonda, la più profonda che possa esserci tra due creature, e di una chiamata a fare, come dice Don Silvestrelli, il «passamano della vita», diventando nel tempo complici e collaboratori di Dio per continuare oggi la creazione. E allora chi vive questa chiamata può aggiungere: «Ti ringrazio di avermi fatto cristiano, sposo/a, padre/madre, con questa/o sposa/o, e questi/e figli/e».

Ma sono anche altre le vocazioni.

I consacrati hanno la chiamata a testimoniare la radicalità del Vangelo e ad anticipare qui sulla terra la condizione di vita nel Paradiso, dove non ci saranno più né uomo né donna, né ricco né povero, né potente né sottomesso, perché saremo tutti in Dio. Proprio per questo sanno che i voti di castità, povertà e obbedienza, sono un dono grandissimo ed allora possono aggiungere alla nostra preghiera: «Ti ringrazio per avermi fatto Francescano, Salesiano, Carmelitana, Figlia di Maria Ausiliatrice…».

«Ti ringrazio per avermi fatto ministro ordinato, vescovo, presbitero o diacono», è la preghiera di chi invece ha ricevuto l'Ordine Sacro. Con questo sacramento accederà ad uno dei tre gradi del Sacerdozio: Diaconato, Presbiterato o Episcopato e diventerà Profeta, Sacerdote e Re al posto e nel nome di Cristo sulle nostre strade oggi.

Ma penso che sia bello ringraziare anche per la scelta professionale. «Ti ringrazio per avermi fatto agricoltore, ingegnere, medico, operaio, falegname, bancario». Sì, perché ogni lavoro ha la sua dignità e la sua indispensabilità nel mondo.

O ancora ringraziare per «avermi dato la salute», dono che cominciamo ad apprezzare quando… lo perdiamo. Oppure dono di cui abusiamo, con vite sregolate, con fatiche inutili, con l'abuso di cibo, alcool o fumo.

E per finire credo che sia importante, come testimonianza, ma anche come approccio corretto alle difficoltà che inesorabili sbarrano il percorso delle nostre vite, ringraziare anche «per avermi concesso di diventare anziano e anche per avermi fatto malato».

La vecchiaia è un approdo per tutti con il tempo che passa eppure molti, sempre di più, tentano di negarla, di nasconderla, di mascherarla con improbabili ritocchi che rischiano di diventare ridicoli.

Che cosa c'è di più bello che uno splendido sorriso incorniciato da una corona di altrettanto splendidi capelli bianchi? O della saggezza di chi ricorda il passato senza rimpianto e senza rancori per comunicare ai giovani le proprie radici? Oppure camminare con un anziano verso il giorno in cui incontrerà «sorella morte», giorno visto non come la fine di tutto, ma come l'inizio di tutto?

«…per avermi fatto malato».

È senz'altro il grazie più faticoso, a cui non vogliamo pensare o che esorcizziamo con un frettoloso: «Tanto a me non succederà mai…».

E se invece succede e ti devi reinventare tutte le chiamate elencate sopra, cioè essere un padre, una madre, un consacrato, un sacerdote ammalato? Dio non permette mai che qualcosa venga tolto – in questo caso la salute – se non per offrire ai suoi figli altre opportunità. Come poter fecondare il campo della Chiesa con la pazienza, l'offerta di sé, la preghiera, il silenzio, una sintonia più profonda, perché vissuta sulla propria pelle, con i tanti sofferenti del mondo. Non sempre è facile. Non sempre ci si riesce. Ma è condividere un po' il Calvario camminando fianco a fianco di Gesù. E anche questo è un dono grande.

La preghiera diventa vita

Completerò il mio *Ti adoro* personalizzandolo alla mia situazione di vita concreta e ringraziando Dio per tutti i doni ricevuti avendomi chiamato a occupare quel posto preciso che ho nella Chiesa e nella società. ❑

Martiri del nostro tempo

Enrico Maria Greco

ROMERO
morire per la pace e la giustizia

Il 24 marzo 1980 Oscar Arnulfo Romero y Galdamez, vescovo di San Salvador, venne ucciso da un commando di uomini armati e mascherati nella cappella dell'hospitalito della capitale, un centro di assistenza oncologica gestito dalle suore carmelitane, mentre celebrava la Santa Messa.

Padre Romero era nato il 15 agosto 1917 in una famiglia di modeste condizioni, secondo di otto figli, divenne apprendista falegname dopo aver interrotto gli studi per motivi di salute. A 14 anni entrò in seminario, mentre il Paese tentava timidi passi verso la democrazia, dopo anni di dominio delle dinastie dei proprietari delle piantagioni del caffè che rappresentava quasi il 90% della produzione agricola.

L'anno dopo, mentre il giovane Oscar Romero irrobustiva le proprie conoscenze teologiche, San Salvador precipitò in una svolta totalitaria che eliminò ogni riforma e, con la mattanza de los comunistos, trucidò da 12.000 a 34.000 persone, cifre mai confermate e accertate.

Nel 1937 Romero fu inviato a Roma e ordinato sacerdote nel 1942, a 25 anni, mentre la guerra infuriava in Europa. L'anno dopo era parroco di una piccola comunità rurale salvadoregna e poi segretario del Vescovo, in un paese relativamente stabile, con importanti svolte democratiche e una accettabile pacificazione interna che durò quasi un trentennio. Nel 1970 fu ordinato Vescovo ausiliare di San Salvador e scelse il motto pastorale *«Sentire cum Ecclesia»*.

Moderato e prudente, si scontrò subito con i giovani preti sostenitori della «teologia della liberazione» e visse un periodo difficile, ma fecondo di scritti e omelie.

Nel 1974 divenne vescovo di Santiago de Maria, comunità rurale poverissima che aiutò sul piano dell'istruzione, sviluppando un modello inimitato di comunità con forte senso sociale e gesti di solidarietà.

Nel 1977, Paolo VI lo nominò Vescovo di San Salvador come segnale di una svolta moderata della Chiesa, fortemente criticata da cattolici e preti progressisti.

Ma venne eletto Presidente della Repubblica, triste ironia, il generale Humberto Romero, accomunato al Vescovo purtroppo solo dall'omonimia del cognome, che iniziò una selvaggia repressione, anche a danno della Chiesa, con uccisione di sacerdoti critici verso il regime e il Vescovo intervenne con inusitata durezza contro queste violenze, accusando il governo.

Per tre anni Mons. Romero esercitò il suo episcopato in un Paese dimenticato dalla comunità internazionale e governato da signorotti locali proprietari di grandi terreni che con proprie milizie paramilitari imponevano uno sviluppo sociale rivolto solo al proprio arricchimento personale.

Era in corso una vera e propria guerra civile in cui esercito e mercenari assoldati dai ricchi, cercavano di stroncare una rivolta popolare che era sfociata in una guerriglia di sinistra.

Il Vescovo aveva cercato fin dai primi giorni il dialogo tra le due parti avverse, spiegando che i poveri avevano bisogno di pace e giustizia. Per questo aveva avviato azioni dirompenti per quella società fondata sul latifondo e lo strapotere di alcune famiglie: una radio che raccontava a tutti le violenze subite dai contadini (Radio Ysax), una Commissione per i diritti umani (guidata dalla giovane avvocatessa Mariangela Garcia Villas, assassinata nel 1983), la preghiera nella Messa solenne domenicale in cattedrale per i defunti vittime di violenze (ricordati con nome, cognome e modalità della scomparsa), il soccorso economico e legale ai familiari dei desaparecidos.

La sua azione pastorale, sempre equidistante tra dittatura militare di destra e guerriglia di sinistra, lo isolò sempre di più, anche dalla componente conservatrice del clero locale, riavvicinandolo soprattutto al popolo, ai contadini, ai suoi poveri.

Nonostante ripetute minacce, rifiutò la scorta e costruì il martirio, culminato nel suo eccidio mentre celebrava la Santa Messa.

Nel ricordo del suo martirio è stata istituita la «giornata di preghiere e digiuno», in memoria dei Martiri Cristiani, il 24 marzo. ❑

Roberta Fora

Beato l'uomo a cui è cancellata la colpa

(Salmo 31)

Questo salmo è molto adatto al periodo quaresimale perché fa parte dei cosiddetti "salmi penitenziali". In esso il salmista esprime splendidamente la gioia del peccatore pentito perdonato da Dio.

Beato l'uomo
a cui è cancellata la colpa,
e rimesso il peccato.

La misericordia del Signore è la sorgente a cui attingere la gioia e la pace del cuore. Non dobbiamo aver paura di riconoscerci peccatori, perché il peccato fa parte della nostra fragile condizione umana. La cosa più importante è allenare la nostra coscienza al riconoscimento di ogni piccola o grande infedeltà quotidiana.

Il salmo ci dice:

Tacevo e si logoravano le mie ossa,
mentre gemevo tutto il giorno.
Giorno e notte
pesava su di me la tua mano…

Tacere le nostre mancanze è come sentire un peso che schiaccia la nostra anima e non ci permette di gustare la vita; proprio per questo occorre un po' di umiltà e la capacità di riconoscere il nostro peccato di fronte a Dio, impegnandoci a vivere bene il sacramento della confessione in preparazione alla Santa Pasqua che celebreremo. Questa sarà sicuramente la chiave che aprirà il nostro cuore alla gioia.

Ti ho manifestato il mio peccato,
non ho tenuto nascosto il mio errore.
Ho detto:
Confesserò al Signore le mie colpe.

Poi la conclusione colma di gratitudine:

E tu perdonasti il mio peccato.

Non c'è limite alla misericordia del Signore e questo è davvero meraviglioso! Dio prima di tutto ci ama, per questo ci perdona, perché il perdono è fatto di amore.

Se crediamo nella misericordia di Dio, la preghiera sgorgherà spontanea dal nostro cuore e potremo ripetere con il salmista:

Tu sei il mio rifugio,
mi preservi dal pericolo,
mi circondi di esultanza
per la salvezza.

Sono parole che riescono ad esprimere bene un sentimento profondo di fiducia, di abbandono completo nelle mani del Signore.

Siamo veramente fortunati, perché nonostante la cattiveria, le ingiustizie, le avversità della vita, non siamo soli; siamo sicuri di poter contare sull'amore di Dio.

Infatti, così si conclude il salmo:

Molti saranno i dolori dell'empio,
ma la grazia circonda
chi confida nel Signore.

E poi l'augurio più bello che possiamo farci da «cristiani»:

Gioite nel Signore ed esultate giusti,
giubilate, voi tutti, retti di cuore!

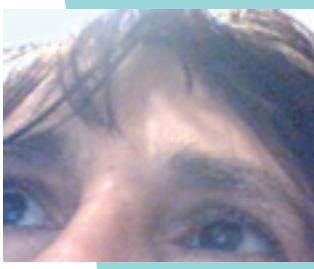
Gesù nel Vangelo ha usato molte parabole per spiegare la misericordia, e tutte finiscono proprio come il salmo, perché Dio perdona chi si pente dei mali commessi, e un cuore perdonato non può che esultare di gioia e impazzire di felicità.

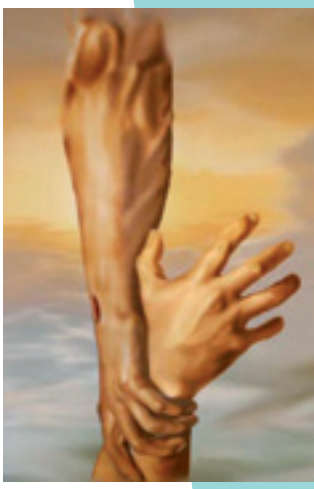
O Signore, ti preghiamo perché in questo periodo quaresimale, ravviviamo la nostra coscienza.

Aiutaci ad esaminarla con serietà e scrupolosità; rendici capaci di riconoscere i nostri peccati e, pentiti, di chiedere umilmente il tuo perdono.

La tua grazia inondi la nostra anima, accresci la nostra fede e fa' che abbandonati nelle tue mani, cerchiamo riposo e riparo in Te.

La gioia del tuo perdono invada il nostro cuore, perché carichi di speranza e fiducia, portiamo nel mondo il tuo messaggio di pace e di amore. ❑





LA QUARESIMA nella storia

Enzo Bruni

L'anno liturgico è la celebrazione dell'opera di salvezza di Cristo. Mediante la liturgia, la Chiesa continua ad attuare, nei suoi tempi e nei suoi riti, le azione di salvezza operate da Gesù.

L'anno liturgico non è una serie di feste, ma una persona: Gesù Cristo, risorto, il cui dono di salvezza viene offerto e comunicato nei diversi aspetti sacramentali che caratterizzano lo svolgersi del calendario cristiano. L'amore di Dio per la salvezza dell'uomo viene così reso attuale nell'oggi della Chiesa. Centro e riferimento assoluto e indispensabile di tutto l'anno liturgico è quindi il mistero della passione, morte, risurrezione e ascensione del Signore Gesù. Pertanto la Quaresima è quel tempo liturgico durante il quale il cristiano si dispone, attraverso un cammino di conversione e purificazione, a vivere in pienezza il mistero della risurrezione di Cristo nella sua memoria annuale.

Origine della Quaresima

Sappiamo che ha avuto uno sviluppo lento e progressivo. Possiamo distinguere alcuni periodi corrispondenti ad altrettante prassi liturgiche.

1. Il digiuno del Venerdì Santo e del Sabato Santo (fine II secolo).

Nella chiesa primitiva la celebrazione della Pasqua era preceduta da uno o due giorni di digiuno fatto dai catecumeni in preparazione al battesimo. Poi fu estesa al ministro del battesimo e a tutta la comunità ecclesiale.

2. Una settimana di preparazione (III secolo).

In questo periodo a Roma la Domenica precedente la Pasqua era denominata "*Domenica di Passione*". L'estensione del digiuno per tutta la settimana precedente la Pasqua è certa solamente per la Chiesa di Alessandria.

3. Tre settimane di preparazione (IV secolo).

Di tale consuetudine è testimone uno storico del V secolo, Socrate. Durante queste tre settimane si proclamava il Vangelo di Giovanni, perché è ricco di brani che si riferiscono alla prossimità della Pasqua ebraica e alla presenza di Gesù a Gerusalemme.

4. Sei settimane di preparazione (verso la fine del IV secolo).

Questa preparazione prolungata fu motivata dalla prassi penitenziale. Coloro che desideravano essere riconciliati con Dio e con la Chiesa iniziavano il loro cammino di preparazione nella prima di queste Domeniche (più tardi verrà anticipata al Mercoledì immediatamente precedente) e veniva concluso la mattina del Giovedì Santo, giorno in cui ottenevano la riconciliazione. In tal modo i penitenti si sottoponevano a un periodo di preparazione che durava quaranta giorni; da qui il termine di Quadragesima/Quaresima. I penitenti intraprendevano questo cammino attraverso l'imposizione delle ceneri, vestivano un abito di sacco in segno del proprio pentimento e del proprio impegno ascetico di conversione.

5. Ulteriore prolungamento: il Mercoledì delle Ceneri (verso la fine del V secolo).

Si giunge a imporre le ceneri ai penitenti il Mercoledì di questa settimana antecedente la prima Domenica di Quaresima, rito che verrà poi esteso a tutti i cristiani. Fu così che anche i semplici fedeli – ovvero quanti non erano catecumeni né pubblici penitenti – vennero associati a questo intenso cammino di ascesi e di penitenza per poter giungere alle celebrazioni pasquali con l'animo disposto a una più autentica partecipazione. Qualche altra aggiunta di periodi penitenziali o addirittura di preparazione alla stessa Quaresima vennero effettuati nei secoli successivi.

6. Oggi

Il Concilio Vaticano II con la riforma liturgica *Sacrosanctum Concilium* semplificò la struttura di questo tempo liturgico da queste aggiunte pre-quaresimali, portandolo agli attuali quaranta giorni. Nella sua struttura attuale la Quaresima inizia con il Mercoledì delle Ceneri e termina nelle prime ore del Giovedì Santo; con la Celebrazione della *"Coena Domini"* – la Santa Messa pasquale del Giovedì Santo – si entra nel Triduo Pasquale.

Il numero "quaranta" è ricorrente nelle fonti bibliche. Basti ricordare i quaranta giorni del diluvio universale, i giorni trascorsi da Mosè sul Monte Sinai, i quaranta anni della traversata del deserto del popolo ebraico prima di entrare nella Terra Promessa e in particolare il tempo trascorso da Gesù nel deserto dove venne tentato dal maligno.

Il Tempo Quaresimale è il *tempo propizio,* come ci ricorda la Chiesa, *del rinnovamento interiore* e del digiuno, inteso in tutte le sue forme per andare incontro alla Pasqua del Signore con cuore nuovo. ❑

Sono venuto BN per cercare pane

Claudio Russo

«Le spese immense che toccavano farsi per l'ampliamento delle Case richiedevano mezzi e sacrifici più grandi. La carità di Don Bosco non venne meno per questo. Non bastando più le elemosine avute da vicino, egli andava a cercarle anche lontano. E in questo perseverò sino alla fine della sua vita. Era già vecchio e pieno di acciacchi, i medici indicavano a timore per la sua vita medesima, ma Don Bosco aggiungeva: "Questo è necessario, bisogna farlo". E tutto confidato nel Signore, faceva penosi viaggi per l'Italia, per la Francia e per la Spagna, e non permise mai che un solo giovane fosse abbandonato, né permise che una Casa fosse chiusa per mancanza di mezzi. Io, che ebbi la fortuna di accompagnarlo in questi viaggi, posso asserire che essi ritornavano molto penosi per Don Bosco. (…) Una volta, a Marsiglia, volevo condurlo a visitare non so più qual monumento per cui non occorreva che allungare la via di pochi minuti; egli mi soggiunse: "Sono venuto qui per cercare del pane ai giovani nostri, e non per altro", e tirammo di lungo».

(*Don Giulio Barberis*)

A lato la copertina del volume che raccoglie le "buone notti".

«Sono venuto qui per cercare del pane ai giovani nostri, e non per altro». Questa frase di Don Bosco ne ricorda un'altra, la sua costante invocazione al Signore che è diventato il programma di tutta la Famiglia Salesiana: «Da mihi animas, coetera tolle», «Dammi le anime (da salvare), il resto tienilo». In questo episodio il «resto» è quel monumento a Marsiglia. La sua missione non ammetteva distrazioni.

Buona notte!

CRONACA DI LUCIANO

Luciano Pelissero

FEBBRAIO

Mercoledì 9. Dopo 14 giorni di presenza nella nostra Basilica, **l'urna di San Giuseppe Cafasso** fa ritorno a Torino nel Santuario della Consolata, dove è normalmente custodita. Salutiamo l'urna con le reliquie del Santo con commozione, come si saluta la partenza di una persona cara.

Continuano a esserci giorni molto belli e soleggiati, con una temperatura quasi primaverile.

Venerdì 11. Giungono pellegrini i ragazzi di **Sesto San Giovanni** (MI) con Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice. Saranno ospiti del Colle sino al 13, visitando e pregando sui luoghi di Don Bosco e San Domenico Savio. Lavorano intensamente con riflessioni e giochi, concludono con la Santa Messa alle ore 12 nella Basilica superiore.

Domenica 12. E presente oggi un gruppo di **Legionari di Cristo** da **Gozzano** (NO).

Martedì 15. L'agenzia Kuomi di Roma conduce un gruppo di **pellegrini dal Giappone** che visitano, con moltissimo interesse, tutto il complesso del Colle: dalle Basiliche ai musei, alla Casetta di Don Bosco. Si soffermano anche a fotografare ogni angolo.

Mercoledì 16. Celebriamo oggi la memoria liturgica di un altro grande figlio di Castelnuovo Don Bosco: il **Beato Don Giuseppe Allamano,** fondatore dei Missionari e delle Missionarie della Consolata. In questi giorni è presente presso le suore della Consolata a Castelnuovo la **Madre Generale Suor Gabriella Bono;** e sabato giungerà anche il Superiore Generale dei Missionari della Consolata **Padre Aquileo Fiorentini.** Ambedue riceveranno in Comune la cittadinanza onoraria di Castelnuovo Don Bosco.

Venerdì 18. **Suor Oddina** da **Varese** conduce al Colle i suoi 200 ragazzi delle scuole medie e superiori. Fanno pranzo al sacco e visitano.

Sabato 19. Diversi piccoli gruppi dei dintorni di **Genova** fanno visita al Colle e sostano in preghiera devota nel sacello che custodisce la reliquia insigne di Don Bosco, ponendo nelle mani del Santo dei giovani i loro propositi di bene e la protezione delle loro famiglie.

Domenica 20. Concludiamo una settimana che ha visto la presenza tra noi del nostro Signor Ispettore **Don Stefano Martoglio,** Superiore Salesiano del Piemonte e Valle d'Aosta, per la visita canonica annuale. Con rinnovato impegno, dopo questo momento di grazia per la nostra comunità religiosa, continuiamo il cammino di accoglienza e di servizio per tutti coloro che raggiungono questi luoghi santi.

Oggi accogliamo il gruppo dei **Maestri cattolici** di **Momo** (NO). Visitano e, nel pomeriggio, partecipano alla Santa Messa delle ore 16 nella Basilica superiore.

Nel parlatorio dell'Istituto viene ospitato, per una giornata di ritiro, il gruppo di **Verrua Savoia** con il Signor Racco.

Lunedì 21. Giunge da **Mestre** (VE) un gruppo di 120 giovani animatori che pernottano al Colle sino al 13.

Martedì 22. Festa della Cattedra di San Pietro. Momento doveroso per ricordare il Santo Padre e accompagnarlo con la preghiera nel suo alto ministero di Pastore supremo della Chiesa Universale.

Mercoledì 23. Viene in visita la **Scuola Salesiana di Algeciras** (Siviglia, Spagna) con il loro Direttore Padre Guttiérrez Juan José.

Sabato 26. Gruppo di chierichetti di **San Bernardo di Carmagnola** (TO). Hanno la Santa Messa alle ore 16.

Arrivano i giovani del **Savio Club** e rimangono fino a Domenica 27. Sono della prima, seconda e terza media. Hanno la Santa Messa nel pomeriggio nella Basilica inferiore.

Domenica 27. Il gruppo della **Scuola per Cooperatori Salesiani** raggiunge il Colle per una giornata di ritiro. È con loro il Coordinatore Ispettoriale Mauro Comin.

Gli allievi della Scuola Salesiana "Edoardo Agnelli" di Torino ascoltano l'omelia di Don Sergio Pellini, rettore.

Brividi di freddo
Tra anziani:
– Hai avuto i brividi questa notte?
– Eh, sì.
– Ma da battere i denti?
– No, quelli li avevo sul comodino!

Carabiniere al ristorante
Due carabinieri sono soliti mangiare insieme al ristorante.
Un giorno il maresciallo ne trova uno da solo e gli chiede il motivo; lui risponde:
– Il mio collega è nel ristorante di fronte; siccome aveva un dente che gli faceva male, il dentista gli ha detto di mangiare dall'altra parte.

Rapina al circo
«Fermi tutti, NANI in alto!»

Dialogo tra anziani coniugi:
Marito: «Chi comanda in questa casa?»
Moglie: «Io!»
Marito: «Era solo una verifica…!»

La mano della figlia
Un pretendente va a chiedere in sposa la figlia di un macellaio:
– Vorrei la mano di sua figlia.
– Con l'osso o senza?

Puzzola
Un ragazzino torna a casa con una puzzola. Irritata, la madre gli chiede:
– Dove credi di tenere quell'animale?
– Lo terrò in camera mia.
– E come pensi di fare con la puzza?
– Beh... si abituerà.

Scoperta sui ragni
Un entomologo studia da una vita il comportamento dei ragni. Finalmente fa una eccezionale scoperta e convoca una riunione dei più grandi esperti di insetti del mondo per illustrarla. L'entomologo mostra ai colleghi un ragno, lo mette sul tavolo e gli dice:
– Fai tre passi avanti.
Fra lo stupore generale il ragno fa tre passi avanti. Poi gli dice:
– Fai tre passi indietro.
E il ragno, incredibilmente, esegue l'ordine e fa tre passi indietro. Poi stacca le zampe al ragno e gli dice:
– Ora fai tre passi avanti.
Il ragno rimane immobile.
– Fai tre passi indietro.
Il ragno rimane sempre immobile.
– Questa è la mia scoperta, – commenta orgoglioso il professore: – se si staccano le zampe a un ragno, diventa sordo.

a presto, Milena

L'angolo del sorriso

IL PENSIERINO DEL MESE

MI PRESENTO: SONO IL SILENZIO

Lasciatemi, una volta tanto, prendere la parola.
Lo so che è paradossale che il silenzio parli.
Però sento il dovere di parlare: voi uomini non mi conoscete abbastanza!
Ecco, quindi, qualcosa di me.
Intanto le mie origini sono assolutamente nobili.
Prima che il mondo fosse, tutto era silenzio. Non un silenzio vuoto, no, ma traboccante. Così traboccante che una parola sola detta dentro di me ha fatto tutto!
Poi, però, ho dovuto fare i conti con una lama invisibile che mi taglia dentro: il rumore!
Ebbene lasciate che ve lo dica subito: non immaginate cosa perdete ferendomi! Il baccano non vi dà mai una mano! Io, invece sì.
Io sono un'officina nella quale si fabbricano le idee più profonde, dove si costruiscono le parole che fanno succedere qualcosa.
Io sono come l'uovo del cardellino: la custodia del cantare e del volare.
Simpatico, no?
Io segno i momenti belli della vita: quello dei nove mesi, quello delle coccole, quello dello sguardo degli innamorati...
Io segno anche i momenti più seri: i momenti del dolore, della sofferenza, della morte.
No, non mi sto elogiando, ma dicendo la pura verità.

Io mi inerpico sulle vette ove nidificano le aquile.
Io scendo negli abissi degli oceani.
Io vado a contare le stelle...
Io vi regalo momenti di pace, di stupore, di meraviglia.
Io sono il sentiero che conduce al paese dell'anima.
Sono il trampolino di lancio della preghiera. Sono, addirittura, il recinto di Dio!
Ecco qualcosa di me.
Scusatemi se ho interrotto i vostri rumori e le vostre chiacchiere.
Prima di lasciarci, però, permettete che riassuma tutto in sole quattro parole:
Custoditemi e sarete custoditi!
Proteggetemi e sarete protetti!

Dal vostro primo alleato.
Il Silenzio.

(P. Pellegrino, *www.Parole di saggezza*)

Agenda

19 marzo, sabato
Solennità di San Giuseppe

25 marzo, venerdì
Solennità dell'Annunciazione del Signore

27 marzo, domenica
Inizio dell'ora legale
Sante Messe:
Festivo: ore 8 - 9,30 - 11 - 17 - 18,15
Feriale e prefestiva: ore 7 - 8 - 11 - 17

Venerdì di Quaresima
ora solare 15,30: Via Crucis
ora legale 16,30: Via Crucis

17 aprile, Domenica delle Palme
Inizio della Settimana Santa

Foto Beppe Turco

IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti.

COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della legge 675/96, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.

AVVISO PER IL PORTALETTERE: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD.
Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.